Giornale Quotidiano - Sped. in abb. post. - Gruppo 1/70 - Anno III N. 171 - Mercoledì 24 luglio 1974

MERCOLEDÌ
24
LUGLIO
1974

LOTTA CONTINUA

Lire 100

Con lo sciopero di oggi la classe operaia anticipa la prova generale dell'autunno. Manovre per tamponare le falle in Grecia

A CIPRO SAMPSON SI DIMETTE. CRISI AD ATENE

Al posto di Sampson Glaukos Clerides, già presidente della camera - La tregua continua a mantenersi precaria

Sampson si è dimesso. Lo sostituisce Glaukos Clerides, il presidente della camera cipriota indicato da diversi giorni come l'uomo di riserva di Kissinger per risolvere a suo favore la crisi. E' una ritirata degli Stati Uniti, di fronte alla crescente difficoltà di continuare a sostenere il fantoccio Sampson (così come in Grecia il rimpasto governativo è un mezzo per recuperare la crisi che ha colpito, come un boomerang, la giunta). E' anche però — e i prossimi giorni indicheranno se è *soprattutto* — un tentativo americano di indirizzare, con la politica del fatto compiuto, il corso degli avvenimenti verso uno sbocco a loro favorevole. Clerides è la personalità grecocipriota più importante, dopo Makarios, ma a differenza di questi non sarebbe sostenitore di quella politica di « non allineamento » seguita da Cipro fino al giorno del golpe.

La contraddittorietà della situazione è evidente anche e soprattutto per quel che riguarda la possibilità di un ritorno di Makarios nell'isola. Tale ritorno può essere più probabile, adesso che Sampson è stato ributtato a mare e che al suo posto è stato messo un rappresentante legittimo del governo deposto, ma può anche esser divenuto più che mai difficile, proprio perché la nomina di Clerides verrà presentata dagli USA come una efficace « mediazione » per impedire l'ulteriore aggravamento della situazione. Da cosa dipende ora lo sviluppo delle trattative e la possibilità che l'arcivescovo ritorni a Nicosia? Formalmente, dal rispetto delle parti in causa della risoluzione approvata due giorni fa dal consiglio di sicurezza dell'ONU, nella quale si indicava esplicitamente in Makarios il « presidente della repubblica di Cipro ».

Sostanzialmente dalla capacità dell'arcivescovo di rilanciare la sua offensiva e di ricreare attorno alla sua persona quella solidarietà internazionale che si era profilata imediatamente all'indomani del suo rovesciamento. In particolare, fondamentale è il ruolo che assumerà l'Unione Sovietica di fronte alla nuova mossa americana. Oggi il direttore della Tass ha nuovamente espresso la posizione ufficiale di Mosca in un commento pubblicato dall'agenzia di stampa. Senza far menzione, come nei giorni passati, degli Stati Uniti, Leonide Zamiatine afferma che « certi stati hanno fatto tutto per paralizzare i lavori del consiglio di sicurezza e nullificare il sostegno da portare al governo legittimo cipriota. Ma la maggior parte dei paesi membri dell'ONU — continua Zamiatine — si sono pronunciati per il sostegno della sovranità, dell'indipendenza e dell'integrità territoriale di Cipro, così come per il sostegno al presidente Makarios come solo capo legittimo di Cipro ». E' sintomatico che l'URSS punti, in questa fase di crisi di fatto della « distensione » con gli USA, sul sostegno ai paesi non allineati: « I rappresentanti dei paesi non allineati — scrive Zamiatine — hanno ribadito che Cipro deve restare un paese non allineato ». L'URSS teme insomma che una « atlanticizzazione » dell'isola porti ad una rottura, a tutto vantaggio degli americani, degli equilibri militari fra le due superpotenze nel Mediterraneo e nel Medio Oriente.

Nella sua eventuale risposta alle manovre americane, l'Unione Sovietica potrebbe a questo punto far leva, non sul solo piano diplomatico, sulla contesa fra greci e turchi. Il governo di Ankara, fino ad oggi manovrato dagli Stati Uniti, potrebbe pur sempre sfuggire al controllo americano, nel momento in cui il suo esplicito desiderio di mettere definitivamente i piedi su Cipro, annettendosi una parte dell'isola, venisse frustato dagli stessi Stati Uniti, oggi alla ricerca di una nuova soluzione della crisi.

ATENE — Il governo greco è in crisi. Il sostanziale fallimento del piano golpista e sopratutto la fuga di Makarios hanno aperto in seno alla compagine governativa dei fascisti greci una serie di contraddizioni che adesso il generale Ghizikis, presidente della repubblica, cerca di ricucire facendo tesoro dei « consigli » del sottosegretario di stato americano, Joseph Sisco. E' stato lo stesso Ghizikis ad annunciare che sono in corso consultazioni per saggiare la possibilità della formazione di un nuovo governo di unità nazionale. La notizia sembra confermare le difficoltà nelle quali si trova il governo di Atene ed avvalora, almeno in parte, le voci di un tentativo di colpo di stato, artefice il generale Davos, comandante del terzo corpo d'armata, uomo fedele a re Costantino.

La notizia del colpo di stato ad Atene è stata seccamente smentita sia da parte greca che da parte americana.

Intanto Ghizikis ha convocato d'urgenza Cannellopoulos e Mavros, rispettivamente ex presidente del consiglio di destra e leader centrista. Il tentativo è quello di ricucire le contraddizioni con un governo affidato a Stephanos Stephanopoulos, anche lui ex presidente del consiglio centrista, il quale dovrebbe ottenere l'appoggio degli uomini politici emarginati dopo il colpo di stato militare del 21 aprile 1967, oltre all'appoggio delle FF. AA.

MENTRE COLOMBO NE RENDE CONTO AL PADRONE USA

Il decretone riprende il cammino

La conclusione del consiglio nazionale democristiano ha confermato la stagnazione di una situazione politica che si regge su equilibri precari di ricatto reciproco, tra la segreteria democristiana e il governo, tra la DC e gli alleati del centrosinistra. Al minaccioso ammonimento di Fanfani sulla stretta connessione tra gli equilibri interni alla DC così come sono usciti dal congresso di un anno fa e il governo di centrosinistra, ha fatto eco il commento del presidente dei deputati socialisti, Mariotti: il governo, per ora, è salvo, e con lui il decretone fiscale. Ma le conclusioni del consiglio nazionale dc hanno ridato fiato a qualche dissociazione verbale delle sinistre socialiste dalla fedeltà a oltranza del PSI al governo. Qualcuno ritiene che il dissenso delle sinistre democristiane abbia immediatamente delle conseguenze sul piano del governo, altri chiedono che il PSI rialzi il tiro nel dibattito parlamentare modificando « ampiamente » i decreti fiscali « eliminando i numerosi ed unilaterali provvedimenti antipopolari ». Su un piano di prospettiva, secondo Cicchitto il consiglio nazionale democristiano conferma « le indicazioni espresse da varie parti nell'ultimo comitato centrale del PSI sulla necessità di costruire nel nostro paese un'alternativa democratica alla DC ».

Il PCI si limita sull'Unità a prendere atto dello stato della crisi democristiana, che conferma la necessità di « lotte difficili e iniziative politiche costanti »: la prima delle quali è quella « revisione » del decretone governativo con la quale il PCI intende rilanciare il suo ruolo di opposizione nella trattativa globale al governo e nel dibattito parlamentare. Una trattativa alla quale la DC si è dichiarata ampiamente disponibile, mentre il ruolo di « spada di Damocle » se lo sono assunto i socialdemocratici, dichiarando ancora oggi che se non verranno rispettate le delimitazioni fra maggioranza e opposizione « è meglio mandare a casa questo governo, magari per iniziativa dei socialdemocratici questa volta ».

Intanto il decretone è stato esaminato oggi nella commissione bilancio della camera, per passare poi alle altre commissioni interessate.

La commissione bilancio ha votato parere favorevole ad alcuni emendamenti: e cioè un'attenuazione dei privilegi fiscali dei pertolieri; lo scaglionamento della data di pagamento della tassa sulle autovetture; una modifica all'imposizione del'IVA per i contribuenti con un ridotto giro di affari; e quanto all'assunzione di 12 mila nuovi impiegati al ministero delle finanze, bocciata dalla commissione affari costituzionali, si propone un nuovo decreto legge per l'assunzione di un numero più limitato (si parla di 3.000) di esperti meccanografici.

I parlamentari del PCI hanno votato contro, riservandosi di proporre le loro modifiche nell'ambito delle commissioni specifiche. Mentre un governo fantoccio e un partito di regime incerottato alla bell'e meglio mandano in porto il più spietato attacco alle condizioni di vita delle masse popolari, è arrivato a chiederne conto il padrino imperialista nella persona del sottosegretario al tesoro USA William Simon, che si è incontrato stamane con Colombo e i dirigenti della Banca d'Italia. Solo in un secondo momento hanno partecipato alla riunione anche Giolitti e Tanassi.

Colombo, dice un comunicato, ha esposto al collega americano quanto si va facendo in Italia per combattere l'inflazione, risanare la bilancia dei pagamenti e riequilibrare la situazione economica italiana.

Quanto all'americano, ha detto che Carli e Colombo non hanno chiesto prestiti al fondo monetario o agli USA, ma si è parlato « di molti tipi di assistenza ». Quell'assistenza che gli USA sono disposti a fornire a patto che i loro rappresentanti nazionali diano prova di saper « risanare la situazione economica », che nel linguaggio imperialista significa saper sconfiggere e riassoggettare la classe operaia e il proletariato.

MARGHERA - L'attivo dei delegati unanime per lo sciopero di 8 ore e la lotta dura contro il governo

Oggi in piazza a Mestre la parola sarà ancora una volta degli operai

MESTRE, 23 — L'attivo di zona di Mestre-Marghera, con la presenza dei delegati di quasi tutti i settori, si è aperto con l'intervento di un sindacalista della CGIL che ha criticato i decreti del governo chiedendone la modifica e chiedendo ai delegati presenti di confrontarsi sulle possibilità e i modi per far riuscire bene la « giornata di lotta »e per dare « continuità alla lotta in agosto e settembre », lasciando per acquisito la durata di 3 ore e mezza dello sciopero già decisa dalle segreterie provinciali.

Ma gli interventi che sono cominciati subito dopo hanno fatto capire bene come la volontà della classe operaia sia ben altra: le 8 ore di sciopero, lo scontro con il governo, la lotta dura subito sono stati al centro di tutti gli interventi. Qui di seguito riportiamo stralci dei più significativi.

Un delegato dell'ALUMETAL ha iniziato chiedendo con decisione la durata a otto ore dello sciopero, ha proseguito poi con una critica puntuale del documento e degli obiettivi proposti dalla federazione unitaria nazionale contrapponendo punto per punto gli obiettivi proletari: salario garantito, blocco delle tariffe, prezzi politici, contingenza. Ha concluso chiedendo il rifiuto in blocco del decretone e proponendo una riunione che parta dai C.d.F. per costruire finalmente il Consiglio di Zona.

Un delegato dell'esecutivo della MONTEFIBRE: « L'unico modo per difendere l'autonomia del sindacato dalle pressioni esterne è quello di rispondere alla volontà della base. Lo sciopero dovrebbe essere non di otto ore ma di 48 ore. Le decisioni del sindacato sono tali che anziché fare il "culo rosso" al governo gli spolverano sì e no lo sporco delle "brache". A forza di ridurre il numero di ore di sciopero non vorrei che si arrivasse a fare un minuto di raccoglimento! ». Ha concluso chiedendo lo sciopero di 24 ore.

Un delegato dei trasporti (autolinee SVET): « Il nostro settore è in lotta a oltranza in tutto il Veneto dal 13 luglio (per la SVET dal 1° del mese) contro la decurtazione del salario da parte del governo da un lato che non paga il "fuoribusta" di integrazione che ci dava di 22.000 lire e Agnelli dall'altra ci ha pagato solo il 50 per cento dello stipendio dopo

(Continua a pag. 4)

MILANO - NUOVO GRAVISSIMO CEDIMENTO DEI VERTICI SINDACALI

AFFANNATA CORSA ALLA REVOCA DI TUTTE LE ASSEMBLEE E CORTEI GIA' CONVOCATI

MILANO, 23 — I vertici sindacali hanno toccato il fondo. Di cedimento in cedimento la ritirata si è trasformata in rotta: è stato revocato tutto ciò che era possibile revocare. I due ultimi anelli di questa vergognosa catena del silenzio con cui il sindacato tenta di imbalsamare la « giornata di lotta » di domani riguardano l'Alfa e Sesto: dovunque, con biasimevole spreco di materiali, sono stati stracciati i cartelli e i volantini già pronti per la convocazione delle assemblee di reparto di oggi ad Arese e della manifestazione di zona a Sesto. La manifestazione di Sesto, era addirittura stata fissata venti giorni fa in occasione dell'attivo dei delegati della zona. Quest'ultimo colpo di mano dei vertici sindacali ha trovato una immediata risposta alla Magneti Marelli dove il Consiglio di Fabbrica si è espresso, con una mozione, « perché le segreterie provinciali rivedano l'orario di sciopero dei lavoratori autoferrotranvieri (n.d.r. la fermata di ventiquattro ore delle linee extraurbane costituisce un altro fattore di smobilitazione della « giornata di lotta ») e che mercoledì continui, con una grande manifestazione di piazza a Milano nella mattinata, la lotta contro i provedimenti governativi per gli obiettivi espressi già nella grande mobilitazione del 27 febbraio e perché la vertenza del governo per la radicale modifica dei decreti si concretizzi con iniziative di lotte continue e incisive. Il 24 luglio — conclude la mozione — sia il ponte lanciato perché dopo le ferie la lotta generale riprenda da un punto fermo di forza ».

Ma la presa di posizione del C.d.F. della Magneti non è l'unica della zona di Sesto: oggi, in particolare, assemblee di sezione all'Ercole Marelli ma poi un po' dovunque nelle fabbriche della zona riunioni di delegati, assemblee hanno mosso al centro il problema dell'uscita di domani e del corteo.

Nella situazione di Sesto, oltretutto, la manifestazione di domani era vista come un necessario momento di legame, di saldatura delle fabbriche in lotta per la vertenza aziendale (Magneti, Ercole e la Breda) con il resto delle piccole fabbriche.

In questo quadro, contro tutti i tentativi sindacali di far passare la giornata di domani sotto silenzio, si è articolata l'iniziativa dei nuclei di fabbrica di Lotta Continua, delle avanguardie autonome, dei delegati: comizi e volantinaggi davanti ai cancelli, nei quartieri GESCAL hanno generalizzato l'indicazione del corteo di domani, della manifestazione al mattino.

Anche nel resto delle fabbriche milanesi la critica ai cedimenti delle confederazioni si è fatta in questi ultimi giorni serrata e in numerose zone ampi settori di delegati, Consigli di Fabbrica espressamente riunitisi hanno imposto cortei, delegazioni di massa alla Camera del Lavoro, ecc.; tra gli altri la Lega di Peschiera Borromeo (della zona di Lambrate) si è pronunciata per una manifestazione al pomeriggio mentre i C.d.F. dell'ENI hanno votato per lo sciopero al mattino con assemblea generale e corteo. Anche nella zona di Gorgonzola la 3M, la Saccheria, la Rank Xerox e la Carlo Erba strumentazioni, hanno convocato lo sciopero dalle nove all'una. Nel pomeriggio attivi di delegati, consigli intercategoriali convocati dal sindacato in coincidenza con le ore di sciopero decise per fine turno costituiranno poi un momento ulteriore di scontro e dibattito tra i delegati: la « giornata di lotta » di domani si sta già da oggi, nel corso della sua preparazione, caratterizzando per il carattere di critica di massa alle confederazioni che sta assumendo da una parte, per la generale volontà operaia di far pesare comunque la propria forza, di incidere nonostante i vergognosi compromessi sindacali dall'altra parte.

RIFORMA SANITARIA: PIU' TASSE, MENO MEDICINE

La riforma sanitaria si fa: lo ha affermato Vittorino Colombo, ministro della sanità, in una intervista a Panorama sostenendo che essa sarà approvata entro la fine del mese dal consiglio dei ministri e sarà messa in discussione al Parlamento il giorno successivo nella prospettiva che entri in vigore dal primo gennaio '75.

Di che cosa si tratta? Innanzitutto di una risposta della DC agli emendamenti avanzati dal PCI che sul decreto per sanare i debiti delle mutue (che prevedeva l'aumento delle contribuzioni per assistenza malattie, cioè una tassa aggiuntiva sul salario dello 0,50%, e il pagamento di una tassa sulle medicine) aveva proposto non l'abrogazione del decreto stesso, ma che venisse affiancato all'approvazione della riforma sanitaria.

Scongiurato il pericolo di dover rinunciare ai miliardi che arriveranno alle mutue attraverso il decreto, Vittorino Colombo si è quindi affrettato a dare garanzie sulla riforma e a illustrarne i criteri informatori.

Dopo aver informato che i cittadini iscritti alle mutue sono 51 milioni, che la loro spesa annua è di 5.000 miliardi e che i debiti che esse hanno accumulato con gli ospedali ammontano a 2.500 miliardi (ma qual'è la cifra che ogni anno arriva alle casse mutue dalle trattenute sui salari e sugli stipendi?), ha fatto un'esaltazione del decreto che finalmente permetterà al ministero del Tesoro di saldare i conti che non tornano.

Saldati i conti a spese degli operai, la riforma sanitaria dovrebbe poi risolvere ogni problema con l'abolizione di tutte le 300 mutue esistenti che saranno sostituite da unità sanitarie locali nominate dai consigli comunali e che dovranno assistere da un minimo di 50.000 a un massimo di 200 mila cittadini. I fondi verranno distribuiti attraverso le regioni dall'unità sanitaria nazionale e vedranno reperiti attraverso il passaggio dal sistema contributivo a quello fiscale. Entro cinque anni, ha detto V. Colombo, i contributi malattia spariranno dalle buste paga e i fondi verranno reperiti attraverso un aumento dell'imposta personale sul reddito, ogni cittadino dovrà pagare in media 100.000 lire di tasse all'anno per l'assistenza sanitaria con la stessa proporzionalità prevista dal sistema fiscale attualmente in vigore.

Il ministro è poi passato a trattare del settore farmaceutico sostenendo che se le mutue vanno in rovina è perché si usano troppe medicine. « I mutuati, ha detto, chiedono medicine a chili perché tanto sono gratis », « ho già firmato un decreto con cui ho tolto 5.414 specialità dal prontuario INAM; dovranno rimanerci soltanto i "farmaci base" che saranno distribuiti gratis a tutti, gli altri chi li vuole consumare tanto per essere alla moda se li deve pagare » (si riferisce qui in particolare alle vitamine, ai ricostituenti e agli epatoprotetotri). Lo stato, ha concluso, per risparmiare, si procurerà un suo fornitore di fiducia con la costituzione di una finanziaria pubblica che produrrà medicinali e che probabilmente farà capo all'ENI.

A questi esemplari discorsi riformatori, bisogna aggiungere una notizia comparsa lunedì sull'Unità: il decreto del governo sulle mutue che, come dice il ministro, dovrebbe preludere alla riforma, non solo rapina 2.700 miliardi, non solo questi miliardi invece di darli direttamente agli ospedali li mette di nuovo nelle casse senza fondo delle mutue, ma stabilisce di accollare la gestione — cioè i debiti — degli ospedali alle regioni, senza dar loro i soldi per far fronte ai deficit. Il decreto infatti stabilisce che alle mutue resta l'assistenza specialistica mentre gli ospedali passano alle regioni le quali saranno finanziate da un fondo nazionale al quale le mutue dovranno versare la percentuale di spesa per le rette ospedaliere sostenuta nel corso del '73. Questa percentuale però, così o come viene stabilita, è di 426 miliardi inferiore alla realtà; infatti le mutue per i lavoratori autonomi che hanno speso per le rette nel '73 circa il 71% delle loro entrate ne verseranno solo il 51% mentre le altre mutue che hanno speso nel '73 il 47% per rette ospedaliere ne verseranno solo il 38 per cento.

E questo significa una sola cosa e cioè che gli ospedali, che già stanno chiudendo per mancanza di fondi e per troppi debiti, chiuderanno definitivamente.

PRIMA VITTORIA DEGLI OPERAI DELLA FARGAS CONTRO LA MONTEDISON

LA GRANDE LOTTA DI UNA PICCOLA FABBRICA

La lotta degli operai della Fargas per la difesa del posto di lavoro è esemplare di come una piccola fabbrica può e deve lottare contro la ristrutturazione, del rilievo generale che, nella zona sindacale più importante di Milano (50.000 metalmeccanici) può assumere una lotta in una situazione in cui già oggi e ancor più a settembre decine di piccole fabbriche si troveranno a fare i conti con l'attacco all'occupazione.

In più l'importanza di questo scontro sta nella contraddizione profonda che si è creata tra vertici sindacali e C.d.F. non solo rispetto al tema della ristrutturazione ma più in generale della politica sindacale in questa fase.

La lotta è nata da una decisione improvvisa della Montedison, appena prima di Pasqua, in cui si annunciava la prossima chiusura dello stabilimento produttivo di Novate e il conseguente trasferimento di 160 operai in altre fabbriche del gruppo. Il provvedimento era esattamente identico a quello usato in altri casi, come per la Laben e la Galileo in cui il trasferimento in altre fabbriche equivaleva all'autolicenziamento o una specie di trasferimento continuo da una fabbrica all'altra, senza mai fermarsi molto tempo in una.

Di fronte a un atteggiamento complessivo del sindacato disposto al cedimento su uno scontro con il grande padrone Montedison, centrale è stato il ruolo di una salda direzione politica, della chiarezza del suo proprogramma, della lucidità nel costruire una risposta politica offensiva. La necessità di rafforzare la situazione interna alla fabbrica, di omogeneizzare gli operai nella lotta, di costruire una combattività che fino ad ora nella storia della fabbrica si era mostrata solo per una ristretta cerchia di compagni, è stato il primo compito da portare avanti. Nelle 160 lettere di trasferimento inviate, solo 73 sono state rifiutate e questo era già un indice delle difficoltà di una situazione in cui è necessario accettare la prospettiva di una lotta lunga e dura senza che il salario sia corrisposto, per cui molti si trovavano costretti ad accettare la prospettiva della diaspora, pur di sopravvivere materialmente.

Ma l'elemento principale di divisione è stato un atteggiamento sindacale che ha usato qualsiasi mezzo pur di disorientare la combattività di massa e instaurare un clima tale da far perdere la fiducia nella vittoria. A tutto questo l'iniziativa dei compagni doveva porre rimedio e la partecipazione in prima fila a tutte le manifestazioni di zona, a quelle del 25 aprile e del 1° maggio, la partecipazione in testa a tutte le manifestazioni per gli scioperi generali, l'impegno per i blocchi stradali, per gli interventi negli attivi dei delegati, nelle assemblee operaie all'Alfa e in tutte le fabbriche della zona, l'impegno per la raccolta dei fondi che ha permesso agli operai di pagarsi una parte di salario e la mensa tutti i giorni, tutto questo ha notevolmente rafforzato la situazione interna e permesso di durare fino ad oggi.

Come si è visto l'atteggiamento sindacale è stato il principale ostacolo di questa lotta che si configura esemplarmente non solo nell'opposizione al progetto di ristrutturazione Montedison, ma che apre una vera e propria vertenza con le organizzazioni sindacali, in cui le strutture di base, i C.d.F. e una parte stessa del sindacato prendono posizione e si fanno interpreti della volontà di massa. La risposta della F.L.M. alla ristrutturazione Montedison è quella di sempre, la stessa della FULC nella vertenza nazionale in cui si dava mano libera a Cefis di ristrutturare purché non licenziasse ma trasferisse gli operai in altre fabbriche del gruppo, magari distanti decine di chilometri o in fabbriche in via di ristrutturazione e quindi dei veri e propri licenziamenti mascherati.

Il progetto Montedison non è semplicemente quello di liberarsi dei rami secchi e improduttivi, perché la Fargas è una azienda produttiva e con prospettiva di espansioni sicure, ma di tagliare tutte le produzioni metalmeccaniche non legate direttamente alla chimica o alla farmaceutica (ad es. si tiene la divisione apparecchi scientifici della Carlo Erba) e nel contempo di rastrellare masse ingenti di danaro per le proprie operazioni finanziarie e quindi per l'accrescimento della propria potenza finanziaria senza cui oltretutto è illusoria la prospettiva di un progetto competitivo nei confronti delle multinazionali della chimica. Probabilmente la Fargas ha già un acquirente che vuole partire da posizioni di forza con la possibilità di ristrutturare e di aumentare la produzione e i profitti senza la presenza fastidiosa di una classe operaia pronta ad opporvisi: comprare la Fargas senza gli operai dentro è una premessa necessaria. Ebbene di fronte a tutto questo la FLM non accette l'unica parola d'ordine corretta che gli operai della Fargas fanno propria: la riapertura dello stabilimento, la totale riassunzione di tutti gli operai, l'occupazione della fabbrica e il sequestro delle scorte come strumenti per il raggiungimento di quegli obiettivi, giudicandoli massimalisti e irrealizzabili e contrapponendo la via più agevole della trattativa sui soldi e sui trasferimenti.

L'atteggiamento della FLM è sintomatico delle reali caratteristiche che a livello nazionale potrebbe venire ad assumere la vertenza con la Confindustria sulla garanzia del salario: non solo si separa questa vertenza dalla lotta generale contro il governo nei fatti arretrando rispetto alla piattaforma del 27 febbraio e riducendola alla sola lotta per la garanzia del salario e alla contingenza, ma, dato egualmente grave, questa vertenza rischia di trasformarsi in una trattativa sulla ristrutturazione, sull'accettazione contrattuale del principio della mobilità operaia.

Ma se a livello dei vertici FLM si sta delineando questo piano di inaudita gravità è certo che nelle strutture di base è destinato a provocare sempre maggiori contraddizioni. Se la compattezza interna degli operai della Fargas e una salda direzione rivoluzionaria sono gli elementi prioritari di uno sbocco positivo, è certo che un ruolo fondamentale ha giocato l'assunzione diretta ed esplicita del C.d.F. della zona Sempione di ruolo autonomo ed attivo. Lo scontro si è progressivamente delineato tra gli operatori della FIOM impegnati ad impedire qualsiasi possibilità di generalizzazione e di allargamento bloccando e sabotando apertamente tutte le iniziative prese dai delegati, dall'altra C.d.F., attivi di zona, attivi di lega tutti pronunciatisi a favore di un appoggio militante agli operai della Fargas con la decisione di un immediato sciopero di zona come primo momento di unificazione. La stessa FIM di zona ha appoggiato in ogni istanza la lotta e si è impegnata anche operativamente nell'organizzare l'appoggio dei delegati. Il salto politico sta nel fatto che i C.d.F. non si limitano a svolgere un ruolo di denuncia e di stimolo nei confronti del sindacato, ma si pongono direttamente il problema dell'iniziativa.

Quanto la lotta per imporre questa assunzione di responsabilità dei C.d.F. sia dura, lo dimostra l'atteggiamento della FIOM. Le decisioni prese dalle strutture di base sono state disattese o rimandate, come lo sciopero generale di zona che non è stato ancora fatto; o il coordinamento nazionale metalmeccanici Montedison, che dopo ben due tentativi falliti per l'aperto boicottaggio sindacale, solo nell'ultimo periodo è riuscito a riunirsi e a impegnarsi in una vertenza di gruppo, sulla cui data, peraltro, non c'è ancora certezza. Sta ora agli operai della Fargas e ai C.d.F., forti anche della sconfitta della Montedison sul piano giudiziario (su questo aspetto ritorneremo in un successivo articolo) lottare perché gli impegni presi siano rispettati.

Il ministro Bertoldi ha dichiarato che entro l'autunno ci saranno un milione di disoccupati. La stretta creditizia già sta falciando decine di fabbriche medie e piccole. La risposta operaia comincia però a farsi sentire.

TORINO

Stretta creditizia, ristrutturazione, repressione contro l'organizzazione operaia nelle piccole fabbriche

Per gli operai e per i consigli si impone la necessità di una risposta coordinata e di zona

TORINO, 23 — A Torino, l'attacco all'occupazione operaia (parte organica del programma padronale definito dalla relazione Carli e la cui attuazione passa da un lato attraverso la stretta creditizia, dall'altro attraverso il decretone) non ha atteso settembre per manifestarsi, ma comincia ad evidenziarsi, da due-tre mesi, nella sistematica chiusura o riduzione di orario in parecchie piccole fabbriche, come l'Emanuel, tuttora in lotta e per la quale è in discussione la possibilità di arrivare subito dopo le ferie ad uno sciopero di zona. Per la Sall, un'altra fabbrica metalmeccanica della zona, il padrone ha già annunciato che non pagherà il premio ferie.

Ma è soprattutto sull'immediato dopo-ferie che si concentra l'attacco.

Ai settecento dipendenti (in prevalenza operaie) della Solex, una fabbrica di carburatori di Borgo San Paolo, che produce in prevalenza per la FIAT e per l'Alfa, è già stato comunicato che al rientro, cioè a partire dal 18 agosto, tutti gli operai in produzione (cioè più del 50 per cento) saranno messi in cassa integrazione a 24 ore, con il 60 per cento del salario. Le cause del provvedimento sono fatte risalire, da un lato, agli effetti della stretta creditizia, dall'altro, soprattutto, alle ridotte commesse da parte della FIAT.

Per discutere sulla cassa integrazione si è riunito ieri il C.d.F. della Solex. Tutti i delegati si sono pronunciati per una piattaforma sulla quale aprire il confronto a partire immediatamente dalla riapertura, e che prevede come rivendicazioni centrali: garanzia del salario, garanzia dell'occupazione, perequazione, regolamentazione degli straordinari, aumenti salariali. Contenuti quindi apertamente offensivi, che dimostrano il rifiuto dei delegati di farsi carico dei « problemi » dell'azienda, e di accollarsi sacrifici in nome della « salvezza della fabbrica »: il porre come rivendicazione qualificante, di fronte all'attacco padronale, gli aumenti salariali, ne è una prova inequivocabile.

Ma un elemento forse ancora più significativo, e positivo, sta nell'esplicita volontà del consiglio di aprire su questa piattaforma non una vertenza di fabbrica, ma una vertenza a livello di zona, che coinvolga, in modo non solidaristico, tutte le piccole fabbriche di Borgo San Paolo.

E questo è chiaro, anche agli operai della **Piemonte Meccanica**, una piccola fabbrica in lotta, anch'essa sottoposta in questi giorni ad un duro attacco padronale, nel quale è possibile individuare, chiarissimo, l'intrecciarsi di ristrutturazione e repressione antisindacale pura e semplice. Si tratta di uno stabilimento di macchine utensili per cartotecnica (110 dipendenti) sito in Borgata Parella (un quartiere attiguo a Borgo San Paolo), il cui padrone si dichiara apertamente fascista. Fino a qualche mese fa, la repressione da un lato, l'oggettivo isolamento della fabbrica dall'altro, erano riusciti a produrre nella fabbrica una situazione di complessiva arretratezza sindacale. Quando, due mesi fa, gli operai parteciparono in massa alla lotta per la regolamentazione degli straordinari, il padrone reagì immediatamente con il licenziamento di un operaio; di fronte agli scioperi, immediatamente partiti, per la sua riassunzione, e alla stessa riuscita dello sciopero del 9, il padrone è passato ad una vera e propria escalation repressiva, sperando di tagliare le gambe al movimento: ha sospeso i tre delegati lasciando gli operai privi di rappresentanti per trattare. Di nuovo, la reazione non si è fatta attendere: gli operai hanno dato subito vita ad un'assemblea permanente, con momenti di assemblea aperta, che hanno visto la partecipazione consistente di operai di altre fabbriche della zona (Pininfarina, Aeritalia, Fergat ecc.).

Ieri le provocazioni hanno toccato il punto più alto: il padrone ha infatti comunicato il licenziamento dei tre sospesi, e ha minacciato di licenziamento tutti gli operai per « occupazione », aggiungendo (un « tocco di classe ») che lo sciopero fatto finora, non essendo uno sciopero economico, sarebbe « vietato dalla Costituzione »!

Ieri pomeriggio, alla Piemonte Meccanica, si è tenuta una nuova assemblea aperta. All'atteggiamento difensivo sostenuto dagli operai più legati al PCI, ha fatto riscontro, soprattutto da parte di un delegato licenziato, la chiara proposta di un indurimento della lotta e di un rafforzamento dei legami che già stringono, intorno alla Piemonte Meccanica, le altre fabbriche della zona. In particolare, il compagno ha proposto (contro la decisione sindacale di una « giornata di lotta » senza manifestazioni) **una manifestazione pubblica di zona a partire dalla Piemonte Meccanica. I delegati presenti, della Pininfarina, della Fergat, dell'Aeritalia, hanno aderito.**

TREVISO - Chiudono due fabbriche: 170 operaie licenziate

I padroni della Lineagolf di Quinto di Treviso e della Ellegi di Carbonara (TV) hanno preso la decisione di chiudere i loro stabilimenti mandando a casa 170 operaie. La chiusura immediata degli stabilimenti non dipende certamente da una crisi del settore (molte altre aziende simili in provincia stanno facendo fare alle operaie migliaia di ore di straordinario) ma bensì da una loro decisione di sfruttare l'attuale situazione politica di stretta creditizia per investire i loro capitali in altri settori. Si dice che il padrone della Lineagolf abbia deciso di investire il suo denaro in speculazioni in zone climatiche.

Ma la risposta a questa manovra non si è fatta attendere: i C.d.F. dei due stabilimenti hanno deciso di lottare fino in fondo per mantenere la garanzia del posto di lavoro, investendo di questo problema le amministrazioni locali e il governo. Del resto questa classe operaia non è stata colta di sorpresa da questa decisione: già molte volte nei due stabilimenti non sono stati rispettati gli accordi e le operaie hanno lottato con l'occupazione della fabbrica per la garanzia del posto di lavoro.

UDINE

Mercoledì 24 luglio alle ore 17,30 nella sede di via Pracchiuso riunione del comitato friulano.

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

PERIODO 1/7 - 31/7

	Lire
Sede di Bergamo	12.000
Monica e Lella	5.000
Un comagno Ercole Marelli	1.000
Sez. Val Brembana	60.000
Sez. Val Seriana	30.000
Un insegnante	50.000
Sede di Milano:	
Sez. Cinisello	33.000
Nucleo tranvieri	20.000
Sez. Sempione	
Gaspare	6.000
Roberto	1.000
Alfonso	500
Amoriello	500
Tommaso	3.000
Guido	1.000
Giovanni C.	500
Lilliu	1.000
Salvatorino	5.000
Un chimico	1.000
Salvatore A.	3.000
Giovanni	10.000
Luigi	50.000
Gigi S. C.	10.000
Sede di Senigallia	23.270
Sede di Torino:	
Sez. Rivalta	
Pietro	20.000
Gianni	5.000
Claudio	10.000
Sez. Lingotto	
Compagni Ilte	12.500
Un compagno Avio	5.000
I militanti	19.000
Sez Pinerolo	30.000
Sez. Borgo S. Paolo	30.000
Sez. Scuola	
Luciano e Sabine	100.000
Sez. Mirafiori	
Baffo off. 77	1.000
Raccolti al convegno di sede	106.700
E. L.	10.000
In memoria di Gasparazzo	2.000
Elda	1.000
Un compagno	1.000
Carmine	5.000
Toto	1.000
Raccolti vendendo il giornale	3.940
P.S., spa centro	5.000
Un gruppo di assicuratori	25.000
Pippo	20.000
Una pastasciutta	34.000
Sede di Cuneo:	
Sez. Fossano	
Raccolti ad una manifestazione per la messa fuorilegge del MSI	20.000
Sede di Riccione	40.000
Sede di Roma:	
Sez. Tufello	50.000
Nucleo insegnanti	10.400
Contributi individuali:	
Sandra Bonsanti - Roma	10.000
La compagna Daniela - Roma	70.000
Totale	974.310
Totale precedente	26.604.988
Totale complessivo	27.579.298

ROMA TERMINI - CRESCE LA SPINTA ALLA LOTTA TRA I FERROVIERI

La direzione FFSS chiama la polizia contro uno sciopero autonomo

In questi ultimi giorni si è venuta a creare in molti dei più grossi impianti del compartimento FF.SS. di Roma una situazione pesante e sempre più insostenibile. Tutto ciò ha visto nascere da parte dei lavoratori la necessità di rilanciare proposte di lotta sui loro problemi più grossi.

A questo stato di agitazione che chiedeva la riapertura di una lotta generale contro l'intransigenza dell'azienda e del governo, non corrispondeva un'adeguata risposta di quelli che dovrebbero essere gli organismi di base dei lavoratori (GUCI), organi ormai completamente subordinati ad una logica verticistica e burocratica.

Le stesse organizzazioni sindacali, invischiate in una sorta di cogestione con l'azienda, non avevano nessuna volontà politica di dare una risposta alla spinta dei lavoratori, pur essendo tra loro in disaccordo anche a proposito del recente sciopero di 4 ore.

Il SAUFI (CISL di Scalia) vera e propria centrale democristiana, porta avanti il discorso della monetizzazione, cioè risolvere i problemi solo con i soldi, lasciando intatto il grave sistema di supersfruttamento. Lo SFI (CGIL) ricattato dalla logica « unitaria » preferisce eludere una risposta alle richieste dei lavoratori.

Così in tutti gli impianti si arrivava ad una totale rottura tra le esigenze della base e le scelte dei vertici sindacali.

Nelle assemblee a Termini, al Parco Prenestino, a Smistamento, a Tiburtina si giudicava debole la proposta delle 4 ore di sciopero nazionale e se ne chiedevano invece 24, come primo momento per unire i lavoratori su una piattaforma di lotta comune, e si chiedeva anche lo sciopero generale contro il decretone.

In questo contesto maturavano a Roma Termini dei fatti sui quali è bene soffermarsi per mettere in luce il provocatorio atteggiamento della azienda FF.SS. L'assemblea dei manovratori e dei deviatori aveva rifiutato giorni fa la proposta sindacale dello sciopero di 4 ore, indicendone invece 24, dalle ore 21 del giorno 18 alle 21 del 19, sulla seguente piattaforma rivendicativa approvata in assemblea:

1) compenso immediato del superlavoro come arretrato dal primo ottobre '73 e come acconto mensile dell'ormai indilazionabile aumento salariale; 2) turnificazione dei congedi estivi per agosto e settembre, non accettando di lavorare i riposi; 3) attuazione delle 36 ore con assunzione ed assegnazione all'impianto di nuovo personale; 4) abolizione del turno mattina-notte con autogestione da parte dei lavoratori.

Su queste proposte aderivano anche i ferrovieri del parco Prenestino: cucettisti, manovratori e deviatori.

Il giorno 18 comincia la rappresaglia dell'azienda. Alle 21 ,orario di inizio dello sciopero deciso autonomamente dall'assemblea, nessun lavoratore ha firmato il foglio di presenza, nonostante la presenza di numerosi sindacalisti che cercavano di convincere i lavoratori a non aderire.

Le intimidazioni verbali dei sindacalisti non servono? Ecco arrivare prontamente la polizia con alla testa il commissario del posto di polizia di Termini, che minaccia l'arresto immediato contro chi parla, o come dicono loro « istiga » allo sciopero.

Un maresciallo minacciava addirittura di denunciare i compagni per violenze per presunto « picchetto », si trattava in realtà di un capannello. Alla fine l'azienda passava apertamente a minacciare un intervento immediato della celere se i lavoratori non avvessero ripreso immediatamente il lavoro.

Nell'opera di intimidazione contro i lavoratori, si distingueva un noto figuro, iscritto al SAUFI, il quale, guarda caso ,era rientrato proprio il 18 dopo ben 70 giorni di mutua.

Di fronte a questa strategia della tensione dell'azienda, i lavoratori riuniti in assemblea negli spogliatoi, decidevano di sospendere per il momento l'azione di sciopero.

I compagni del Collettivo comunista ferrovieri, fanno appello a tutti gli organismi autonomi, delegati, ai compagni dello SFI, per dare una risposta a questo attacco fascista dell'azienda.

Per questo è necessario continuare un lavoro di base nei maggiori impianti con queste proposte: 1) all'assemblea tutto il potere di decidere i momenti di lotta; 2) la funzione del delegato, eletto su scheda bianca, deve essere quella di vero rappresentante dei lavoratori, e non di burocrate permanentemente assente dagli impianti. Questi strumenti sono la premessa per battere ogni tentativo opportunista.

E' necessario andare avanti con una lotta dura e di massa a sostegno di questo programma: 1) applicazione immediata degli acordi già stipulati e mai applicati; 2) immediata assunzione di almeno 30.000 organici a livello nazionale; 3) 15 giorni di ferie garantite a tutti; 4) applicazione immediata delle 36 ore per le mansioni più disagiate; 5) rilancio della lotta per il salario contro l'attacco del decretone; 6) dibattito alla base sui grandi temi di lotta della nostra categoria (salute, nocività, reperibilità, qualifiche, ecc.). E' necessario che i ferrovieri arrivino anche a momenti di lotta unitaria con gli altri lavoratori contro l'attacco governativo.

Anche la nostra categoria si sta preparando a dare ai padroni la risposta che meritano!

COLLETTIVO COMUNISTA FERROVIERI DI ROMA

I FERROVIERI DI TORINO SI PRONUNCIANO PER LA PARTECIPAZIONE ALLO SCIOPERO DEL 24

L'assemblea dei ferrovieri di Torino-Porta Nuova riunitasi durante lo sciopero nazionale, gli attivisti e i delegati d'impianto,

condannano duramente

le recenti misure governative antioperaie che rappresentano un taglio padronale sul salario operaio medio di L. 30.000 minimo e che per quanto riguarda i ferrovieri si attuano anche attraverso i tagli agli investimenti nelle FF.SS. e nella chiusura sull'aumento degli organici da parte dell'azienda e del ministro Preti, il che determina gravissime conseguenze per la categoria:

1) aumento dei ritmi e del lavoro in tutte le officine e depositi FF.SS. accanto all'uso sempre più indiscriminato dell'art. 71, al mancato sfogo dei riposi e al taglio dei congedi estivi;

2) sospensione temporanea della legge 336 ex combattenti in conseguenza al blocco dei organici;

3) attacco ai posti di lavoro in ferrovia con la chiusura delle piccole stazioni (700 chiuse attualmente in tutto il paese) che va avanti giorno per giorno e che comporta la soppressione di treni merci raccoglitori e di gestioni merci oltre a un danno non indifferente ai pendolari, con lo spostamento del personale dalle piccole alle grandi stazioni nel tentativo di tamponare una situazione che fino all'assunzione massiccia di personale dall'esterno resterà sempre molto precaria;

4) uso del genio ferrovieri in alcuni depositi dove manca il personale (personale di macchina e viaggiante a Roma, Reggio, Sapri, Milano; movimentisti a Bologna; manovali a Verona).

Deplorano vivamente

l'esclusione della categoria dallo sciopero generale del 9 luglio contro il decretone Rumor.

Dichiarano duramente

la volontà del personale di Torino P.N. di arrivare il 24 luglio alla partecipazione allo SCIOPERO GENERALE con le altre categorie attraverso lo sciopero e con la proposta di una manifestazione.

Ribadiscono la necessità

di arrivare alla rielezione dei delegati a TO PN immediatamente attraverso assemblee d'impianto gestite dai delegati attuali e attivisti per decidere le modalità delle elezioni e il numero dei delegati da eleggere.

Rilevano l'importanza

di arrivare al Consiglio dei delegati come struttura sindacale di base della stazione nella prospettiva di un superamento del GUCI.

L'ASSEMBLEA, I DELEGATI
GLI ATTIVISTI DI TO P.N.

LISBONA - I lavoratori del metrò parlano della loro lotta

Io accetterei che gli operai si sacrificassero, ma prima si sacrifichino i borghesi, i capitalisti!

La soluzione raggiunta in questi giorni alla crisi di governo, lontano dall'aver risolto le contraddizioni che con sempre maggiore acutezza investono l'insieme della società portoghese dal giorno della caduta del fascismo, riporta ad un livello più alto, che investe oramai interamente lo esercito — e cioè i rapporti tra Spinola e la giunta, la giunta ed i capitani, i capitani ed il governo nel quale ora organicamente sono entrati — l'instabilità sociale che, nel vuoto di potere venutosi a creare nel momento della disfatta del regime fascista, aveva aperto il varco ad una straordinaria iniziativa di classe, ad una eccezionale offensiva operaia che fin dall'inizio aveva posto gravi ipoteche su ogni tentativo di gestione compromissoria della crisi da parte delle sinistre.

Le testimonianze sulle lotte in corso, sugli scioperi e sul rapporto tra rivendicazioni operaie e politica « governativa » dei revisionisti sono numerosissime. Cogliamo l'occasione per aprire qui un discorso che va al di là della testimonianza e che, anzi, risulta estremamente stimolante per i problemi aperti che evidenzia, pubblicando una intervista che i compagni di Lisbona che fanno il giornale « Primo maggio » (un giornale di coordinamento delle lotte e di inchiesta operaia) ci hanno inviato.

Due cose risultano evidenti dagli interventi operai: la sottolineatura della continuità dello scontro di classe e la contrapposizione frontale presente in moltissime lotte in questi mesi che ha diviso l'autonomia dei bisogni operai dalla gestione sindacale delle lotte e del loro affossamento. Il rifiuto netto ad ogni subordinazione degli interessi di classe, la lontanza da ogni « coscienza nazionale » di questi interventi, evidentemente specifici ma che fanno propri i temi generali dello scontro di classe cos. come si va configurando in questa fase, sta a dimostrare quanto l'autonomia sia in grado di estendersi e generalizzarsi in un momento in cui le divisioni in seno alla borghesia prolungano nel tempo lo stato di instabilità.

Le radici di questa straordinaria forza operaia stanno — come dicono gli operai — nelle lotte che da anni, in una situazione di gravissime difficoltà e violenta repressione, investivano le fabbriche, i servizi ed anche il proletariato agricolo. Ma, e qui è il punto che a noi sembra evidenziare la svolta profonda che nello sviluppo della lotta di classe portoghese ha avuto il rovesciamento del 25 aprile, manca totalmente il mito dell'antifascismo come tradizione eroica e, soprattutto, come possibile copertura o giustificazione per i cedimenti ora proposti e talvolta imposti dai revisionisti e dal sindacato riguardo alle lotte. L'autonomia operaia nel processo avviatosi in Portogallo si esprime dunque in questa fase in una contrapposizione frontale.

Cunhal lo si voleva al governo, come segno della propria forza ed in difesa della democrazia, ma la libertà di lottare la si conquista in fabbrica, con gli scioperi, prescindendo dalle direttive disfattiste che i sindacati, ancora estremamente disgregati, danno in nome della solidarietà con la giunta ed il governo.

Sono gli obiettivi della lotta, il « programma dello stadio » (ciò che il primo maggio si rivendicava) il punto fermo attorno a cui si va ricostruendo l'unità di classe. Solo questa forza è in grado di giocare sulle contraddizioni del nemico e rendere irreversibile il processo rendendo, allora sì, impraticabile ogni velleità neocoloniale all'esterno e neogollista all'interno.

Una manifestazione dopo la caduta del fascismo.

I lavoratori del Metro entrarono in sciopero perché l'impresa si era rifiutata di soddisfare le loro giuste rivendicazioni: salario minimo di 6500 scudi e orario di 40 ore. I salari attuali, entrati in vigore nel luglio '72, erano di 3500 scudi per 48 ore.

L'impresa fece una controproposta offrendo 5750 scudi per 44 ore di lavoro. Dopo molte discussioni e molta lotta i lavoratori finirono per accettare la controproposta dell'impresa. Una settimana dopo il governo annullò gli aumenti concessi dall'amministrazione del Metro, dichiarando che erano eccessivi e che andavano nella direzione di sabotare l'economia.

D.: **Come è nato lo sciopero del Metro?**

Operaio 1: Noi già ne avevamo fatto uno nei tempi del fascismo, e questo adesso si è fatto perché già era preparato, che ci fosse o no il 25 aprile. (La gente in Portogallo chiama la caduta del fascismo « il 25 aprile »).

Dovevamo farlo in maggio, visto che le nostre rivendicazioni a febbraio non erano state accolte, e noi eravamo coscienti di dover fare uno sciopero anche a maggio, anche senza 25 aprile. Ora, a partire dal momento in cui è venuto fuori il 25 aprile, sono apparse cose come il diritto di sciopero, salari minimi di 6000 scudi ecc. Il 1° maggio, allo Stadio, persone che oggi dirigono il Paese ci hanno detto — e chi ha voluto sentire ha sentito: diritto di sciopero, salario minimo di 6000 scudi, siamo liberi ecc. — Ora noi, **al tempo del fascismo, già abbiamo fatto quello che abbiamo fatto, e perché non dobbiamo farlo adesso?** Abbiamo fatto tutto di testa nostra, non c'è stato nessun intervento da fuori.

D.: **Allora non sono cambiate le condizioni dopo il 25 aprile?**

Operaio 2: La gente continua ad avere le stesse necessità. Penso che la gente continui ad avere bisogno di un salario che gli dia da vivere.

Operaio 1: Io continuo come stavo prima. I soldi non mi bastano. Arrivo al 15 del mese e « sono pulito ». E c'è da dire che io sono scapolo, vivo in una stanza, ma vivo malissimo. La repressione per me continua. Quelle persone che col mio salario devono mantenere 2 o 3 figli, loro devono stare anche peggio. Dicono che c'è stato il congelamento del costo della vita, ma gli affitti delle case continuano lo stesso a salire. Non credo che i padroni delle case abbiano smesso di avere i loro grandi guadagni come avevano fino adesso.

D.: **Lo sciopero non può pregiudicare il consolidamento della situazione politica attuale?**

Operaio 3: Io accetterei che la classe operaia si sacrificasse quando si sacrifichino anche i borghesi, i capitalisti. Insomma, a noi ci danno 5750 scudi e ce li ritirano, e a quegli individui che guadagnano 10, 20, 30, 50 o 100.000 scudi, e a quei ministri che ancora là continuano a guadagnare gli stessi stipendi? Perché c'è gente che tiene i milioni accumulati nelle banche? Perché non chiedono sacrifici a quelli lì?

Insomma che democrazia è questa? **Io credo che la gente, dopo che ha visto tutte queste realtà, deve fare sciopero.** Noi siamo stati imbrogliati e questa è la cosa principale. In questo paese ci sono soldi, solo che sono distribuiti male: qualcuno ha i milioni e gli altri non hanno niente.

D.: **Si dice che i lavoratori del Metro hanno emarginato il sindacato e preferiscono trattare direttamente.**

Operaio 5: Al tempo dei fascisti i sindacati rivendicavano i 6000 scudi e le 40 ore, no? Dal momento che il sindacato ha rivendicato questo, e la classe operaia nelle riunioni lo ha appoggiato, mi aspettavo che il sindacato non accettasse i 4500 né le 45 ore. Non si tratta di rivendicazioni specifiche del Metro, ma degli obiettivi generali delle centrali intersindacali. O perlomeno le 44 ore ma 6000 scudi come minimo. Così il sindacato era unito con la classe operaia. Ma adesso che il sindacato accetta e difende i 4500 scudi e le 45 ore, io non sono unito con il sindacato.

Mi hanno già ingannato una volta e se un individuo non vede bene le cose, comincia a essere ingannato per tutta la vita.

Operaio 2: Quello che io penso del sindacato è che il sindacato non dà il vero appoggio alle lotte dei lavoratori.

Prima non poteva perché c'era il fascismo. Oggi, che si predica tanto la democrazia, io credo che il sindacato doveva prendere, ma subito dal principio, la lotta dalla parte dei lavoratori. E non separarsi da loro. **Ora il sindacato dà il piede ai lavoratori e la mano ai capitalisti. Ora io dico che questo è sbagliato.** Reprime la lotta, fa il doppio gioco. Se lui rappresenta i lavoratori, è solo dalla parte dei lavoratori che deve stare. Se i lavoratori iniziano uno sciopero, i delegati del sindacato possono orientarlo in una maniera migliore, ma dando tutto l'appoggio a questo sciopero.

Pertanto io condanno il sindacato in questo aspetto: lui doveva dare tutto l'aiuto alla lotta dei lavoratori, in questo caso allo sciopero che è la migliore arma dei lavoratori, e non mettersi in mezzo tra le due parti. Ora quando ci si dice che non si deve fare scoipero perché i lavoratori chiedono molto, e i padroni non possono pagare, si vede subito che il sindacato è cascato dalla parte del governo, dei capitalisti. E sostengo che non deve essere questo il ruolo del sindacato.

Operaio 6: Per me, finché il sindacato è organizzato in questo modo, il sindacato dobbiamo essere noi. Il sindacato non può essere mezza dozzina di persone.

D.: **Cosa pensate degli individui che accusano e criticano i lavoratori che fanno sciopero, arrivando a chiamarli fascisti?**

Operaio 1: Bene, se noi siamo dei banditi, solo non capiamo come mai il giorno 12 febbraio, mentre stavamo riuniti ad aspettare il nostro delegato, sono arrivati quelli del PIDE e ci hanno chiamati comunisti. « Chi è il comunista che organizza questo, chi è il capoccia? ». E adesso facciamo sciopero e siamo fascisti. Vorrei solo che mi spiegassero come è che in pochi mesi la cosa è cambiata!

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvana Mazzocchi - Tipo-Lito ART-PRESS.
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.
Diffusione - Tel. 5.800.528.
semestrale L. 12.000
annuale L. 24.000
Paesi europei:
semestrale L. 15.000
annuale L. 30.000
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

SPAGNA - Una dichiarazione del PCE sul futuro del paese

Sul futuro della Spagna una importante presa di posizione è venuta dal PC spagnolo (revisionista): nel corso di una conferenza stampa rilasciata ieri a Parigi, e riportata oggi ampiamente sull'Unità, il segretario generale Carrillo ha proposto la formazione di « un governo provvisorio democratico di riconciliazione formato da forze di sinistra e di destra ». Tale governo provvisorio, che assicurerebbe il passaggio senza violenza dalla dittatura alla democrazia, è reso possibile — ha proseguito il leader del PCE — dall'esistenza di una vasta « convergenza nazionale » su aspetti essenziali della vita politica di un paese: amnistia generale, libertà di stampa, di riunione, di costituzione ed attività dei partiti politici senza nessuna esclusione; libertà dei sindacati e diritto di sciopero; libertà regionale per Catalogna, Galizia, Paesi Baschi.

Di fronte alla situazione del paese, ha detto ancora Carrillo, si impone la necessità di passare all'azione preparando uno sciopero generale.

Quanto all'uomo che potrebbe garantire il difficile equilibrio dell'immediato dopo Franco, Carrillo ha escluso che questo possa essere il successore designato Juan Carlos — « si tratta di un dittatore o di una marionetta in mano ad altri » ha detto —, e neppure suo padre, il conte di Barcellona (fino a pochi mesi fa appoggiato dal PC spagnolo); Carrillo ha dichiarato di essere favorevole anche ad uomo di destra, purché « rispettoso della democrazia », e ha detto di aver avuto contatti con il principe Hugo di Borbone. Accennando alla Chiesa cattolica il dirigente revisionista ha infine giudicato che essa si « allontana sempre più dal regime » e « svolge un ruolo positivo » nella crisi che l'attraversa.

Intanto il regime continua il suo corso: *si apre oggi a Barcellona il processo contro Oriol Sola e un altro compagno anarchico, militanti come Puig Antich nel « Movimento di liberazione iberico », e come lui accusati dai fascisti di « rapina ».*

ANGOLA - Il comando militare portoghese vuole espellere gli "estremisti"

Verranno espulsi dall'Angola gli « agitatori estremisti che sono incapaci di integrarsi nello spirito del movimento del 25 aprile »: questa è la decisione presa dal comandante in capo delle forze portoghesi nella colonia (uno dei principali responsabili dei massacri compiuti nei giorni scorsi contro decine di africani).

Mentre in Angola i colonialisti fanno dunque la voce grossa, in Mozambico sono costretti a subire la crescente offensiva del Frelimo: ieri la linea ferroviaria di Tete è stata fatta saltare in 74 punti.

A Lisbona intanto si registra una posizione dell'episcopato portoghese, la prima ufficiale dopo il colpo di stato. Essa testimonia degli « sforzi » della chiesa di adeguarsi alla nuova situazione, schierandosi a fianco di Spinola. Dopo essersi « autocriticata » per il ruolo svolto durante la dittatura fascista, la chiesa esprime « la sua inquietudine di fronte agli abusi manifestatisi dopo il 25 aprile » e di fronte alla gravità della situazione sociale ed economica.

ETIOPIA - Destituito Makonnen

I militari etiopici hanno imposto a Hailé Selassié la destituzione del primo ministro Makonnen, al cui posto è stato nominato Michael Imru, già ministro aggiunto nell'ultimo governo.

Makonnen era stato scelto dall'imperatore il 4 marzo scorso: noto come personaggio legato agli USA, il compito a lui affidato era quello di far rientrare la crisi economica sociale e politica che ha rischiato e rischia tuttora di travolgere il regime feudale etiopico. Per questo fine Makonnen si era adoperato, cercando di indirizzare il paese verso un cauto processo di « ammodernamento », tentando di reprimere la protesta popolare contro il carovita, e adoperandosi per farsi accettare dai militari in rivolta.

Di Michael Imru si sa, oltre al fatto che è stato accettato dai militari (i quali però sono divisi al loro interno fra « radicali » e filoamericani), che è figlio di un fedele di Hailé Selassié, il ras Imru, e che è stato ambasciatore nell'Unione Sovietica.

TARANTO - Con gli edili in lotta contro i licenziamenti, oggi in piazza gli operai di tutte le categorie

I lavoratori edili di Puglia, Basilicata, Calabria si concentrano oggi a Taranto. Si prevede l'arrivo in città di oltre cento pullman.

Dopo l'annuncio di 2 mila licenziamenti dalle ditte del Siderurgico entro l'anno, e soprattutto dopo i tre giorni di blocco del Siderurgico di due settimane fa, la manifestazione interregionale di oggi assume qui a Taranto il significato di una nuova giornata di lotta contro l'Italsider e i licenziamenti, piuttosto che quello della « giornata di mobilitazione e di lotta » indetta dal direttivo CGIL-CISL-UIL a livello nazionale. Tanto più che questi sono giorni decisivi per la lotta dei 700 del campo zero: l'incontro a Roma fra governo e sindacati previsto per il 23 è stato molto opportunamente spostato al 26 per non farlo cadere a ridosso dello sciopero di oggi. Invece giovedì scorso si è svolto regolarmente il preannunciato incontro fra sottosegretari e il sindaco di Taranto, in cui per la prima volta si è parlato esplicitamente di cassa integrazione, fatta passare naturalmente come necessità inevitabile in attesa di una soluzione di fondo. In sintesi la proposta che è emersa è quella di trovare un reimpiego immediato solo per 200 operai del campo zero, mentre i restanti 500 dovrebbero essere posti immediatamente in cassa integrazione fino a quando sarà approvato il piano regolatore e saranno realizzati quei progetti (case per i lavoratori, opere pubbliche, eccetera) di cui si parla da anni e per cui da tempo sono stati stanziati i fondi senza che si sia mai iniziato un solo lavoro. La pericolosità di questa manovra è risultata subito chiara agli operai del campo zero, che non hanno nessuna intenzione di lasciar frantumare la loro forza e la loro unità e che sono decisi a non smettere di lottare sino a quando non avranno ottenuto la garanzia di un posto di lavoro sicuro per tutti.

Con la massiccia partecipazione alla manifestazione di oggi gli edili intendono dimostrare la loro volontà di lotta contro la disoccupazione programmata dall'Italsider e la loro volontà di dire no alla cassa integrazione. I metalmeccanici insieme alle altre categorie (portuali, autoferrotranvieri, lavoratori delle confezioni, lavoratori del pubblico impiego, del commercio e dei servizi) scenderanno in lotta dalle nove alle tredici partecipando alla manifestazione che si concluderà col comizio del segretario nazionale della FLC Truffi. Anche i commercianti e gli artigiani aderiscono alla giornata di lotta con la chiusura per due ore dei negozi.

TORINO - Quattro ore con uscita anticipata, nessuna manifestazione

TORINO, 23 — Questa mattina, a Mirafiori, la FLM ha distribuito un volantino in cui comunica le modalità di sciopero per domani, confermando l'indicazione delle quattro ore con uscita anticipata. Il sindacato ha quindi deciso apertamente di infischiarsene delle indicazioni diverse, per le otto ore, che erano state espresse ieri, da parte di moltissimi delegati.

Al primo turno infatti, tutti i delegati della lastroferratura si erano pronunciati compatti per le otto ore, e la stessa linea avevano fatto passare al montaggio. Un delegato di Lotta Continua aveva in particolare messo in rilievo che in discussione non era solo la forma di lotta, ma gli obiettivi; che la proposta dello sciopero di otto ore si legava con la proposizione di una piattaforma generale (che è poi in buona parte quella del 27 febbraio) da mettere al centro del confronto con il governo. Le otto ore, e la fissazione da ora di un « pacchetto » per l'autunno, sono inoltre fondamentali per assicurare la continuità della lotta operaia contro il governo, ha detto il compagno.

Al secondo turno, i delegati più vicini alla FLM si sono mobilitati per sostenere le quattro ore; e, se la maggioranza degli interventi nei consigli delle carrozzerie hanno di nuovo preso posizione per le otto ore, l'unanimità del primo turno non si è più manifestata.

Alle meccaniche, mentre una grossa parte dei delegati si sono pronunciati per lo sciopero di tutta la giornata (quattro ore «generali» più quattro ore « contro la ristrutturazione »), alcuni elementi hanno presentato una mozione per le 4 ore. Constatata così la « spaccatura » del consiglio, la decisione è stata rinviata ad una riunione tenuta in lega al pomeriggio, dove agli operatori è riuscito di far passare la loro linea.

Infine, alle presse, dove nemmeno i consigli di officina sono stati convocati, si è riunito un gruppo di delegati, che si sono trovati d'accordo per le otto ore; hanno telefonato in lega la loro posizione, sentendosi ovviamente rispondere che « era una pazzia », che ormai lo sciopero era deciso e così via.

La decisione di rispettare a qualunque costo la direttiva sindacale, è indicativa del livello a cui sono giunti a Mirafiori i rapporti tra burocrazia sindacale e consigli: lo scavalcamento sistematico dei delegati da parte degli operatori esterni, la sempre più chiara ossequienza a tutte le decisioni dei vertici da parte di sindacalisti che finora hanno sempre cercato di giocare sull'equivoco di una facciata « di sinistra », non possono non avere effetto in futuro.

Roma

MANIFESTAZIONE CENTRALE ALL'ESEDRA

Domani nei cantieri, nelle fabbriche, nei servizi, si faranno 4 ore di sciopero con manifestazione centrale e corteo da piazza Esedra al Colosseo dove parlerà Storti. Numerosi consigli di fabbrica tra cui la Voxson, la Mes e la Sacet si erano espressi per lo sciopero di otto ore, ma i dirigenti sindacali si sono precipitati alle riunioni del consiglio di fabbrica ed hanno strappato una revoca della decisione dello sciopero di otto ore esponendo così i delegati a una dura critica delle masse operaie.

A LATINA, è stato raggiunto un compromesso fra le componenti sindacali per uno sciopero di 4 ore senza manifestazione centrale ma con manifestazione davanti alle fabbriche. Il sindacato non ha fatto nessun tipo di propaganda per la giornata di domani.

Gli operai sono decisi a che « la giornata di mobilitazione » si trasformi in uno sciopero generale di otto ore. « Il sindacato siamo noi » dicono gli operai che stanno organizzando la propaganda con manifesti e volantini e picchetti perché lo sciopero sia totale.

Rovereto

4 ORE DI SCIOPERO CON ASSEMBLEA

Si è svolto lunedì a Rovereto il direttivo provinciale dei metalmeccanici allargato a tutti i consigli di fabbrica della categoria della provincia di Trento.

Il dibattito si è sviluppato sulla giornata nazionale di lotta indetta dalle confederazioni. Tutti gli interventi hanno criticato radicalmente il compromesso confederale contrapponendo ai fumosi obiettivi il programma operaio che dal 27 febbraio in poi si è andato sempre più arricchendosi ed è ormai chiaro nella testa di tutti gli operai italiani. L'unanimità registrata nel dibattito sui contenuti è venuta meno quando si è trattato di arrivare alle decisioni sul « che fare ». Si è creata così una spaccatura fra le avanguardie rivoluzionarie che proponevano lo sciopero di 8 ore ed i sindacalisti, affiancati dai compagni del PDUP, che, dando per scontato il fatto dei decreti, rimandavano tutto a settembre ed accettavano la soluzione confederale di 4 ore di sciopero al pomeriggio con assemblea al chiuso. Si è arrivati alla votazione ed hanno vinto per 20 voti i sindacalisti giocando soprattutto sulla minaccia dell'isolamento.

Alla fine è stata approvata una mozione che ribadisce la condanna esplicita della politica confederale, chiede lo scioglimento del MSI e rilancia la lotta per settembre. Da sottolineare tra gli interventi quello di un compagno soldato che ha ribadito l'unità di lotta tra classe operaia e proletari in divisa contro la politica portata avanti dal governo.

Carrara

2 ORE DI SCIOPERO E ASSEMBLEA CON LA DC

I PORTUALI RISPONDERANNO A QUESTE DECISIONI PROVOCATORIE CON 18 ORE DI BLOCCO DEL PORTO

Ai pronunciamenti per lo sciopero generale del consiglio di fabbrica del cantiere navale di Carrara, del Pignone di Massa e del direttivo della FLM, le confederazioni sindacali hanno risposto in modo provocatorio con la proclamazione di due ore di sciopero con uscita anticipata. Per il pomeriggio le confederazioni sindacali hanno indetto una assemblea con tutti i partiti parlamentari compresa la Democrazia Cristiana ispiratrice ed esecutrice della rapina governativa. I lavoratori portuali hanno dato la loro risposta alle misure governative e ai cedimenti delle confederazioni sindacali proclamando il 24 uno sciopero che blocchi per 18 ore tutta l'attività portuale.

Genova

4 ORE DI SCIOPERO CON MANIFESTAZIONE

Oggi 4 ore di sciopero per « la giornata di mobilitazione nazionale ». Metalmeccanici, chimici, ospedalieri, dipendenti degli enti locali, lavoratori del commercio sciopereranno dalle 8 alle 12.

Sciopero di tutta la giornata invece, per le autolinee extraurbane e per gli edili.

I portuali si fermano dalle nove a fine turno.

La manifestazione vedrà la confluenza in piazza De Ferraris in due cortei dalla stazione marittima e da piazza Verdi.

Il comizio sarà tenuto da Marianetti della segreteria generale della CGIL.

A **Firenze** ci saranno 4 ore di sciopero e una manifestazione in centro.

MIRAFIORI - GRAVISSIMA PROVOCAZIONE ALLA VIGILIA DELLO SCIOPERO

Riprendono i trasferimenti

TORINO, 23 — Proprio alla vigilia dello sciopero di domani, la direzione Fiat ha messo in atto una gravissima provocazione alle meccaniche di Mirafiori: ha annunciato 200 trasferimenti alla SPA di Stura e alle carrozzerie da attuarsi prima delle ferie o subito dopo. Già oggi sono arrivate quaranta lettere agli operai più combattivi dell'officina 76, montaggio motori, trasferendoli coattivamente alla SPA.

La direzione ha inoltre convocato i delegati ponendo loro un minaccioso ricatto: « in un anno siamo stati costretti a ridurre l'organico delle meccaniche da 18.000 a 15.000 unità, se continuerà la crisi del settore saremo obbligati a portarlo a 12.000 entro il marzo del '75 ».

Questi continui tentativi di ristrutturazione sono tanto più gravi dopo che ieri pomeriggio il consiglio di settore si era espresso per un prolungamento di otto ore dello sciopero di domani contro i trasferimenti e i licenziamenti. La Fiat ha approfittato della decisione sindacale di non fare della giornata di domani un reale momento di scontro contro il governo per la revoca immediata dei provvedimenti, minacciando di « ristrutturare » proprio uno dei settori di Mirafiori che più si era espresso a favore di una vertenza per la garanzia del posto di lavoro e per il mantenimento degli organici.

Proprio a partire da questi fatti il compito delle avanaguardie dei consigli è di fare in modo che l'apertura a settembre di una vertenza aziendale (annunciato recentemente dal coordinamento sindacale Fiat), che raccolga la volontà espressa dagli operai in questi mesi, porti avanti gli obiettivi della lotta contro la ristrutturazione.

Sempre in meccanica, off. 76, montaggio cambi, è stata licenziata una compagna operaia per « assenza ingiustificata ». Il medico della mutua che doveva mandare direttamente in fabbrica la giustificazione per malattia, non l'ha fatto: è la seconda volta che con questi metodi provoca il licenziamento degli operai.

BORGOMANERO - Altre perquisizioni e imputazioni col pretesto delle Brigate rosse

NOVARA, 23 — Una nuova e nutrita serie di perquisizioni e imputazioni motivate ufficialmente dall'inchiesta del giudice torinese Caselli sulle Brigate rosse, è avvenuta stamane a Borgomanero. Fra le abitazioni perquisite, quelle di un compagno del PDUP e di due compagni di Lotta Continua.

Nella foga persecutoria della polizia è stata perquisita anche la casa della madre di un compagno del C.d.F. dell'OMSA; la donna, che ha 65 anni, è stata anche indiziata di reato!

Le perquisizioni sono state eseguite da Criscuolo, dirigente del neonato « Ispettorato contro il terrorismo ». La perquisizione non ha dato naturalmente alcun esito.

Bertoli corriere fascista del traffico d'armi

L'inchiesta si conclude - Ha provato che il falso anarchico è un killer fascista, ma non è risalita ai mandanti

Ha partecipato a pestaggi e azioni squadristiche, era legato agli ambienti veneti e milanesi della Cisnal e del MSI, ha lavorato per i golpisti della « Rosa dei venti » fino al giorno della strage, era amico e ospite del fascista (e spia della polizia) Rodolfo Mersi, era intimo da almeno 10 anni del rosaventista Santo Sedona, in S. Vittore è stato fotografato a braccetto con Franco Freda.

Se tutto questo non bastasse, ci sono nuovi elementi di prova a qualificare l'« anarchico » Gianfranco Bertoli: trafficava armi con i fascisti e per i fascisti. L'ha ammesso lui stesso davanti agli inquirenti, e la cosa è confermata da almeno 3 episodi. Uno solo di questi era già noto, quello delle armi che Bertoli offrì al Mersi dicendogli che erano nascoste in un deposito di Asiago. Gli altri 2 vengono alla luce adesso, e costituiscono uno degli atti finali dell'istruttoria che il giudice Lombardi concluderà entro luglio. Bertoli vendette (o consegnò per conto terzi?) armi da guerra al « fronte anticomunista italiano », una delle formazioni operative di copertura del fascismo veneto.

Ripeté l'operazione — o era in procinto di farlo — con una « importante organizzazione di destra » non meglio identificata, con la quale trattò una partita di armi ancora più grossa. Si trattava forse proprio del MAR di Fumagalli, e di quel traffico su cui Calabresi doveva sapere molte cose. A chiusura dell'inchiesta, la strage di via Fatebenefratelli ha un volto che contrasta clamorosamente con le tesi del « gesto di un folle ». Se Bertoli è un folle, l'hanno mosso personaggi e ambienti molto più lucidi, ma l'inchiesta non è risalita fino a loro. Per farlo, avrebbe dovuto battere la pista dei servizi segreti internazionali che dall'Italia al kibbuz di Israele e fino a Marsiglia hanno gestito e coperto Bertoli armando la sua mano davanti alla questura milanese.

MILANO - Oggi riapre la Fargas!

La direzione Montedison ha finalmente ceduto. Oggi la Fargas riaprirà i cancelli. Una settimana fa il pretore aveva decretato la riapertura della fabbrica, ma fino a ieri la direzione aveva resistito.

SIRACUSA, 25 luglio, alle ore 18 in piazza della Repubblica si terrà uno spettacolo antifascista con l'intervento di artisti democratici. La manifestazione è promossa dal gruppo artisti democratici di Siracusa e dai movimenti giovanili PCI-PSI-PRI-Manifesto-PDUP-Lotta Continua.

Nel comunicato stampa emesso si afferma fra l'altro la necessità di richiedere il blocco del finanziamento pubblico al MSI ed il suo immediato scioglimento come primo obiettivo della mobilitazione di massa.

CON LA BENEDIZIONE DI PARTITI E SINDACATI

Conclusa l'operazione Corriere

MILANO, 23 — E' stato firmato oggi l'accordo tra Rizzoli, i C.d.F. e il C.d.R. del Corriere SAS. Si è così concluso, secondo le previsioni e col beneplacito di sindacati e partiti, il passaggio al nuovo colosso editoriale Rizzoli-Cefis del gruppo Corriere. Nell'accordo, secondo quanto già dichiarato da Rizzoli, vengono confermati i « civilissimi » accordi aziendali già sottoscritti. Si tratta sostanzialmente del diritto alla firma, del consenso dell'autore, per i tagli, del diritto alla pubblicazione di comunicati di C.d.F. e C.d.R., della pubblicità dell'accordo proprietà-direttore, del rispetto della linea « laica, democratica, antifascista e progressista », della garanzia dei livelli occupazionali e retributivi.

Che credibilità possa avere quest'accordo, che nasce sulla aperta violazione di un accordo precedente (quello che alle trattative per il passaggio di proprietà dovevano partecipare i sindacati) ognuno può capire da sè.

In cambio d'un riconoscimento formale di alcuni diritti sindacali acquisiti, Rizzoli-Cefis si è assicurato mano libera per quello che sarà il più violento processo di ristrutturazione produttiva del settore, di cui ha già tracotantemente anticipato i termini: taglio dei rami secchi, blocco delle assunzioni, piena utilizzazione degli impianti, eliminazione della « Domenica del Corriere » che non avrebbe più mercato, lancio di un nuovo settimanale politico economico (forse il Mondo rifatto in formato tabloid) che faccia concorrenza all'Espresso e Panorama, eliminazione dei doppioni negli uffici amministrativi, pubblicità, distribuzione.

Su tutta questa vicenda, di cui molti elementi restano ancora oscuri, occorrerà ritornare. Resta ad esempio da vedere quale contropartita abbia avuto Agnelli, su cui corre insistentemente voce che avrebbe ancora in qualche modo le mani in pasta. Ne sarebbe una prova la conferma da parte di Rizzoli di Lorenzo Jorio, vice direttore generale del Corriere, e distaccato l'anno scorso a questo giornale dalla Stampa di Torino.

Quello che è chiaro è l'atteggiamento di aperta collusione con l'operazione da parte di sindacati e partiti revisionisti. I sindacati, dopo aspri litigi tra loro, hanno innanzitutto deciso di scartare ogni ipotesi di mobilitazione; poi, dopo le dichiarazioni concilianti di Rizzoli, hanno deciso di ritirare anche il ricorso in sede giudiziaria.

Contemporaneamente tutta la stampa democratica ha dedicato uno spazio appena simbolico alla vicenda confermando le voci secondo cui la intera operazione sarebbe stata avallata da un patto tra DC, PCI, PSI che mirerebbe a fare del Corriere un giornale « popolare » politicamente « neutro », che non dia cioè troppo fastidio a nessuno, in dispregio alla « libertà di stampa » e all'interesse dei lavoratori.

DALLA PRIMA PAGINA

MARGHERA

che avevamo lavorato tutto il mese di giugno ».

Ha concluso chiedendo l'unità della lotta e rilevando che per risolvere tutti i problemi che sono sul tappeto 4 ore di sciopero sono troppo poche.

Un delegato METALMECCANICO: Ha dichiarato il suo totale disaccordo con la relazione introduttiva e ha proposto 24 ore di sciopero sugli obiettivi proletari.

Un altro delegato dell'esecutivo della MONTEFIBRE: Ha denunciato la sempre più drastica frattura fra i vertici sindacali e la volontà di base che si configura ormai in termini di sfida: « dentro al sindacato giocano le componenti governative mentre i padroni vogliono ricattare e strangolare la classe operaia. Deve cadere il decretone e questo governo anti-operaio. Vogliamo un governo che recepisca gli obiettivi e il programma degli operai. Fanfani risponde con il ricatto della NATO e la situazione che si è venuta a creare a Cipro ci spiega quale è la volontà americana. Oggi il movimento ha tutta la sua forza, a settembre potrebbe essere ridotta. Si deve fare uno sciopero di otto ore per tutti, e fermare ovunque la produzione anche nelle fabbriche chimiche ».

Un delegato delle IMPRESE: Ha ricordato i termini di ricatto con cui viene gestita la crisi da parte dei padroni, del governo e dell'imperialismo internazionale. « La base è completamente unita, chi cerca di portare fratture dentro il sindacato sono i partiti di governo, proprio per questo bisogna fare uno sciopero di almeno 8 ore ».

Un sindacalista provinciale degli EDILI: « Il sindacato non si è contrapposto al governo, mentre è chiaro che ormai dobbiamo andare allo scontro frontale. A settembre chiuderanno molte fabbriche: dobbiamo usare ora tutta la forza del movimento. Non si possono prendere in giro i lavoratori (altrimenti è meglio non fare niente): bisogna fare la lotta dura, ci vuole coraggio. Per mercoledì lo sciopero deve essere di 8 ore compreso il pubblico impiego e con la fermata di tutti gli impianti, anche nelle fabbriche chimiche ».

Un altro delegato delle IMPRESE: « Nella mia impresa tutti gli operai sono d'accordo non c'è nessuna divisione, per questo, a nome della base, qui si deve decidere per uno sciopero di 8 ore ».

Un militante di Lotta Continua: « La gestione della crisi è un attacco economico ma soprattuto politico. Di fronte ai 3.000 miliardi, in realtà molti di più, che si vogliono rapinare ai proletari i padroni ne hanno mandati all'estero solo nell'ultimo anno 2.000. I soldi ci sono anche a livello internazionale ma vengono dati solo se si piega il movimento operaio. Di fronte a questo il sindacato ha praticamente abbandonato la piattaforma del 27 febbraio mettendosi a proporre modifiche marginali di decreti governativi. Si arriva a dire che gli operai sono disposti a fare sacrifici purché i miliardi vengano spesi per le "riforme". Contemporaneamente si teorizza che lo sciopero generale è una « salva di cannone » mentre la realtà è che si fa di tutto per non andare allo scontro duro col governo. A livello di fabbrica, a livello provinciale e regionale, in tutto il paese c'è il massimo di unità; è solo al vertice del sindacato che le componenti governative si oppongono alla volontà dei lavoratori. Qui si decide se si sta dentro al sindacato per difendere gli interessi dei lavoratori o quelli del governo e dei padroni. Per questo occorre fare lo sciopero di 8 ore e ribadire la piattaforma di fabbrica ».

Dopo questo fuoco di fila di interventi applauditi unanimemente da tutta la sala, è toccato a un dirigente CISL, Geromin, tentare di ribaltare la situazione. Il suo lungo intervento, interrotto a più riprese dall'assemblea ha avuto un unico motivo ricorrente: non si possono fare 8 ore di sciopero perché non tutto il movimento è ugualmente cosciente e ha citato come « di scarsa coscienza » i lavoratori dei servizi e nel pubblico impiego.

Gli interventi successivi (han parlato delegati della Vidal, degli edili, aeronavali, servizi, parastatali, Montefibre) hanno dato una risposta puntuale a Geromin: l'unità si fa nella lotta quando i settori più avanzati egemonizzano tutti gli altri; è il sindacato che spesso ha cercato di bloccare la lotta dei servizi e del pubblico impiego: quindi le sue argomentazioni sono pietose bugie che cercano di nascondere la volontà del sindacato, ma la volontà degli operai è chiara: 8 ore e bloccare tutto!

Il sindacalista della CGIL che chiude l'attivo cambia rotta, ribadisce la validità della piattaforma di febbraio, dimenticando che le posizioni ufficiali del sindacato sono ben altre e non cerca di scaricare le difficoltà del sindacato sul movimento dicendo chiaramente che non si possono decidere le 8 ore se una federazione o una mezza non sono d'accordo.

Poi comincia la distribuzione dei manifesti già stampati con la decisione dello sciopero di 3 ore e mezza.

Il clima in sala si fa subito incandescente. Un delegato chiede di mettere ai voti la decisione, ma, guarda caso, tutti i sindacalisti sono spariti. Nei capannelli, nelle discussioni improvvisate i delegati esprimono tutta la loro rabbia contro il colpo di mano sindacale: la prossima volta, dice uno, i consigli e gli attivi li faremo senza i sindacalisti; saremo noi a prendere le decisioni fino in fondo.

Oggi all'attivo gli operai si sono presi la parola e hanno detto la loro volontà, domani in piazza sarà una nuova occasione.

A TUTTE LE REDAZIONI

Gli articoli e i resoconti sullo sciopero oggi devono essere mandati entro le ore 14.